

CASA PANISI



Tappa n. 4

Via Lupi e Sabbietta, 7, Correggio

Casa Panisi è un'insolita casa di latitanza. Non si trova in posizione isolata, in aperta campagna, abitata da una famiglia di contadini. Caratteristiche quasi indispensabili per garantire la sicurezza dei combattenti in pianura.

È invece la casa dello *scarpulein* – il calzolaio – di Cànolo, piazzata al centro della frazione e vicinissima ad altre, tutte ben allineate lungo via Lupi e Sabbietta.

Al tramonto del 25 gennaio 1945 – il giorno più nero della Resistenza correggese – la casa della famiglia Panisi era praticamente distrutta.

I nazifascisti l'avevano presa d'assalto all'alba con l'obiettivo di stanare i partigiani rifugiati all'interno.

Per circa un'ora la casa aveva resistito al fuoco devastante delle armi nemiche, poi aveva ceduto. Lunghe tracce profonde sfregiavano la facciata, raggiunta dai colpi di mitraglia.

La porta e le finestre spalancate esalavano un respiro pesante di fumo acre, provocato dalle granate fumogene che l'avevano attraversate.

All'interno, la furia nazifascista aveva reso inservibile tutto quello che la casa conteneva, trasformandolo in mucchi scomposti di cocci, brandelli, macerie e cenere.

All'esterno erano rimasti due morti: Abbo Panisi e Vasco Guaitolini.

La battaglia di Cànolo era finita.

La battaglia di Cànolo

Da tempo immemore il 25 gennaio è festa grande a Cànolo.

La sagra del santo patrono – San Paolo – richiama gente dalla città e dai centri vicini.

È un'occasione per stare insieme e anche per concludere qualche buon affare.

Quel gennaio 1945 non fa eccezione e la sagra del paese rappresenta una piccola tregua



1



2

di spensieratezza dai razionamenti, dalle privazioni e dalla guerra.
Il Comando della 77a Brigata SAP, il vertice militare della formazione partigiana che opera nella zona tra Reggio Emilia e il Po, ha scelto proprio la notte tra il 24 e il 25 gennaio per una riunione clandestina in casa Panisi, nel centro della frazione.

Non è un caso.

Sarà più facile, il mattino seguente, lasciare il nascondiglio, confondersi tra la folla e rendersi invisibili al nemico.

Soprattutto senza attirare sospetti verso gli occupanti della casa che li ospita.

Marcello Panisi, il capofamiglia, è un vecchio antifascista che si guadagna da vivere facendo il calzolaio.

In casa ha la moglie e una figlia sposata con Raul - il partigiano *Bobi* - che a dispetto della docilità del nome è un uomo grande e grosso, con un fegato da leone.

È un po' come avere in casa una guardia del corpo, ci si sente al sicuro.

Poi c'è il figlio più piccolo, Abbo, di diciotto anni.

Il Tribunale fascista ha dichiarato il suo nome illecito - troppo strano - e lo ha ribattezzato con il più italico Achille.

Inutilmente.

Soprattutto dopo che il ragazzo è entrato nelle formazioni partigiane e ha scelto *Nelson* come nome di battaglia.

Un eroe inglese, figuriamoci!

In casa Panisi sono tutti stanchi della guerra e del regime di Mussolini.

Le smanie imperialiste del Duce hanno spedito in Africa Orientale il figlio maggiore, Ermes, che al fronte c'è morto.

Se questa maledetta guerra non finisce, sarà la volta di Abbo e di mandare un altro figlio in trincea Marcello Panisi non ne vuole sapere.

Lui è un ragazzo sveglio e intraprendente.

Aveva iniziato a frequentare l'*Istituto Artigianelli* a Reggio Emilia per diventare meccanico, ma è stato costretto a lasciare gli studi a causa della guerra.

Allora ha chiesto di essere assunto alla "fossa", per fare i lavori di scavo delle trincee gestiti dalla *Todt*.

Lavora per i tedeschi, ma almeno ha i documenti in regola, vive a casa e circola tranquillo.

Ospitare partigiani in casa, è il minimo che si possa fare.

Il 25 gennaio - giorno di festa - è sembrato propizio anche ai nazifascisti.



3

Foto 1 casa Panisi ricostruita nel dopoguerra
(foto anni '70)

Foto 2 Abbo Panisi

Foto 3 casa Panisi ricostruita nel dopoguerra

Con una tale concentrazione di persone sarà più facile effettuare arresti eccellenti. L'azione è di vaste proporzioni e interessa tutte le frazioni a nord di Correggio. È stata concepita dal comando provinciale della GNR e dall'Ufficio di Polizia Investigativa. Dunque i fascisti non operano a caso, ma dispongono di informazioni certe su singole abitazioni e singoli antifascisti, probabilmente ottenute da delazioni o estorte sotto tortura. A dare man forte ai fascisti, che sono circa una ventina, ci sono quattro squadroni "Turkestan", i famigerati "mongoli", i più spietati reparti dell'esercito tedesco. In tutto cinquanta uomini. All'alba la casa di Marcello Panisi e Raul Incerti è completamente circondata. All'interno si trovavano il comandante Guerrino Cavazzoni (*Ciro*) e il commissario Renato Bolondi (*Maggi*) della 77a brigata *Sap*. Ci sono anche i vertici del primo battaglione della stessa Brigata: il comandante Mario Saccani (*Nero*) il commissario Egidio Baraldi (*Walter*) e l'intendente Vasco Guaitolini (*Biavati*). Data l'importanza della riunione, la casa è stata sgomberata dalle donne e dai bambini. Sono rimasti solo Marcello, Abbo e Raul. Tutti sono svegliati all'improvviso da ripetuti colpi battuti alla porta e dalle grida che intimano la resa. In questi casi arrendersi equivale a fucilazione sul posto, ma la resistenza ad oltranza sembra una soluzione impossibile da sostenere, soprattutto senza armi adeguate. Ad una nuova intimazione di resa i partigiani rispondono con le bombe a mano e sparando alcune raffiche di mitra. Da quel momento inizia un combattimento che si protrae per circa un'ora. Ma i fascisti sono superiori di numero e meglio armati. La casa non reggerà a lungo ai colpi delle mitraglie che ne trapassano le pareti e l'aria è irrespirabile a causa dei fumogeni lanciati all'interno. Marcello Panisi ha il cuore in gola. Non teme per sé, ma per quel figlio che è praticamente un bambino e che non vuole perdere. Meglio arrendersi tutti, lui è disposto a uscire per primo, magari spareranno solo a lui. Babbo se fai così mi costringi a legarti alla scala gli dice suo figlio che insiste per tentare una rapida sortita.

Non resta che uscire dalla porta anteriore,
sorvegliatissima, ma proprio per questo
si può contare sull'effetto sorpresa.
Di fronte all'ingresso i fascisti hanno
posizionato una mitragliatrice che spara
a raffica.
Vasco Guaitolini ci si avventa contro rapidissimo,
nel tentativo di neutralizzarla.
Rapidissimo, ma non abbastanza.
È colpito in pieno petto e cade a terra senza vita.
Abbo corre veloce verso un lato della casa dove
si trova una siepe.
È sufficiente un salto per salvarsi la vita.
Quella siepe l'ha saltata centinaia di volte
da piccolo.
Ma questa volta non è un gioco il frastuono,
la tensione e la paura fanno il resto.
Abbo inciampa, batte la testa e nello stordimento
torna indietro, verso le postazioni nemiche
che inesorabilmente lo colpiscono a morte.
Tutti gli altri riescono a mettersi in salvo,
dileguandosi fra le case vicine o nei campi.
I nazisti contano quattro morti e tre feriti.
Immediatamente la casa è raziata e data
alle fiamme.
Alla fine della guerra la casa è stata ricostruita
esattamente com'era prima della battaglia,
Completamente nuovo è invece il cippo
collocato lungo la strada, dedicato a Abbo
ed al compagno Vasco.
Panisi e Guaitolini sono Medaglia d'Argento
al Valor Militare alla Memoria.

**Memoria di Pensione Panisi (Zumma),
sorella di Abbo**

*Io abitavo a circa cento metri dalla casa
di mio padre.
Ero già sposata e avevo due bambini piccoli.
Mio marito Anselmo Vezzani (Luca) era nascosto
in casa dopo che era scappato da Verona mentre
i tedeschi lo deportavano in Germania.
Si era fatto un nascondiglio nel fienile.
Pertanto stava quasi sempre in casa, andava solo
qualche volta in campagna.
Quella notte dormivamo insieme quando alle cinque
e mezzo suonano il campanello.
Intuiamo il pericolo.
Luca scappa nel nascondiglio, io si può immaginare
in quale stato di agitazione, prendo i bambini
e li metto nel mio letto, per camuffare la presenza
di un'altra persona.
Erano infatti i tedeschi accompagnati da una guida
di Cognento.
Mi cacciano una pila negli occhi e mi chiedono dov'è
Luca.
In Germania, dico io.
Poi se ne vanno.
Visto che era già l'ora, prendo i bambini per andare
da mio padre a fare i cappelletti perché dovevano
venire alla sagra alcuni suoi amici.
Quando esco, vedo i lanciafiamme nella direzione
proprio della casa di mio padre.
Oddio, brucia la casa del papà!
Ero preoccupata più per mio padre anziano
che per Abbo, perché pensavo mio fratello è giovane
e può scappare.
E poi aveva comunque i documenti come lavoratore
della fossa, dunque era autorizzato ad essere a casa.
Non sapevo che ci fossero altri partigiani.
Ci furono spari, fiamme, per un tempo
interminabile [...].
Quando i tedeschi si sono ritirati, esco nel cortile
e chiedo se ci sono dei morti.
Ce n'è dappertutto, dicono le donne.
Andiamo a vedere!
Ma mi sconsigliano di farlo dal momento
che allattavo, mi sarei impressionata e il latte
si sarebbe ritirato.
Anche Luca nel frattempo era uscito
dal nascondiglio e mi diceva di non andare.
Stavo per tornare indietro, ma sento
mia sorella piangere.
Allora capisco e corro.
Abbo è là in mezzo alla neve, con la faccia sfigurata
e il cranio fracassato dalle pallottole.
Dopo alcuni giorni, quando la neve si sciolse, trovai*

*ancora le ossa del suo cranio che ho conservato
a lungo.
Sono andata poi a raccogliere con un carrettino
Abbo e anche Biavati e li ho portati al cimitero.
La mia famiglia ha pagato un presso
alto alla guerra.
Oltre ad Abbo, un altro fratello, Ermes, è morto
in Africa; mio suocero Giovanni Vezzani è stato
ucciso il 25 aprile nella strage che i tedeschi hanno
fatto ritirandosi.
E pensare che aveva deciso di non andare all'osteria
quel giorno [...]*

In: *La Sagra di San Paolo – Cànol Grand*, L. Accorsi
(a cura di) – Centro culturale “L.L. Radice”, 2003

Memoria di Egidio Baraldi,
commissario del 1° battaglione della 77a Brigata
SAP “F.lli Manfredi”

*Usciti da casa Panisi corremmo all'impazzata verso
via Frassinara ad un certo punto lungo la strada,
incontrammo un gruppo di persone.
Erano donne e bambini dall'aria amichevole.
Noi però non ci fidammo e tagliammo per i campi,
in direzione di Fosdondo, oltrepassammo la fornace
e ci ritrovammo quasi a San Michele.
Non appena cambiammo direzione, il gruppo
si divise.
Dietro avevamo i soldati tedeschi che sparavano,
ma erano troppo distanti.
Bobi e il comandante Ciro non erano
con noi, si nascosero tra la gente venuta a Cànolo
per festeggiare San Paolo.
Ho sempre pensato che ci avessero scoperto
per caso.
Eravamo in epoca di rastrellamenti.
Loro avevano già passato al setaccio molti paesi
della bassa.
Probabilmente hanno pensato di venire a Cànolo
proprio quel giorno perché sapevano che la sagra
avrebbe riportato in paese molte persone.
Ho anche pensato che qualcuno dei nostri, caduto
prigioniero, potesse aver parlato sotto tortura
ma sono sicuro che nessuno ci ha traditi.
Penso proprio che fossero convinti di trovare
in casa solo Bobi, genero di Panisi, e che siano
rimasti sorpresi di trovarci tutti e sette.*

*Stavamo dormendo quando i tedeschi hanno
bussato alla porta chiamando Bobi.
Tra essi c'era anche un italiano che, probabilmente,
aveva fatto loro da guida.*

Era chiaramente riconoscibile dal soprabito bianco. Io ero al secondo piano della casa insieme a Maggi e a Biavati.

Di sotto c'erano Abbo Panisi e suo padre e, al piano terra stavano Ciro, Bobi e Nero.

Fui io ad iniziare la battaglia quando scagliai tre bombe a mano tedesche sui cinque che stavano davanti alla porta.

Poi mandai Maggi giù da Ciro che era il comandante del gruppo, per avvertirlo che stava facendo giorno, che eravamo stati accerchiati e che c'erano due mitragliatrici una piazzata davanti alla casa e l'altra dietro, così che la via di fuga tra i campi era impossibile.

Loro non si erano accorti di niente perché avevano ancora gli scuri chiusi ed erano impegnati a tenere a bada quelli dall'altra parte della porta, perché non la buttassero giù.

Passammo dei momenti durissimi in quelle ore di assedio.

Avevamo poche munizioni, qualche bomba a mano tedesca, poco utile perché dotata di scarsa potenza esplosiva e il moschetto di Nero che era inceppato.

Quando i tedeschi iniziarono a sparare i proiettili incendiari, qualcuno di noi perse le staffe e cominciò a dubitare che saremmo usciti vivi.

In casa stavano bruciando i letti.

Dissi a Biavati di spegnere il fuoco e mandai Maggi da Ciro per studiare un piano.

Ci accorgemmo che l'unica possibilità che avevamo era quella di uscire dalla porta.

Il padre di Abbo Panisi non ve voleva sapere.

Voleva arrendersi, perché pensava fosse l'unico modo per salvarsi.

Allora Abbo lo minacciò di legarlo alla scala e di lasciarlo lì.

Quando il vecchio si calmò ci disponemmo in fila indiana e uscimmo dalla porta urlando.

Ci riparammo un istante dietro il pozzo che era davanti alla casa, Ciro scaricò una raffica di proiettili della sua machinepistole sui nemici per distrarli e fuggimmo, saltando una siepe sulla destra del vialetto che portava alla casa del vecchio Panisi.

Nel saltare la siepe Ciro perse gli occhiali.

Da quel momento l'ha sempre guidato Bobi perché aveva una miopia molto forte.

Non ho visto morire Biavati.

Mi hanno riferito che si è diretto verso quella maledetta mitragliatrice che era davanti alla casa. Probabilmente si era messo in testa di doverla annientare da solo.

Lui era stato un mitragliere, probabilmente

*se lo sentiva come un dovere.
Purtroppo la bomba che lanciò non esplose
e fu colpito da una pallottola.
Non vidi morire nemmeno Abbo.
Ho saputo solo che tornò indietro.
Forse nel saltare la siepe è caduto e stordito
ha sbagliato strada.
Il padre invece ha seguito alla perfezione le nostre
istruzioni infilandosi nella prima casa
che ha trovato e si è salvato.
Tutte le case avevano le porte aperte per via delle
perquisizioni.
Anche i nostri avversari però erano allo stremo.
Pensavamo di prendere una delle loro pistole
per avere qualcosa con cui proteggerci durante
la fuga, ma erano scariche.
Dopo la nostra uscita i tedeschi hanno sparato
contro la casa ancora per un'ora e mezzo.
Poi sono entrati per una sorta di vendetta hanno
distrutto tutto quello che c'era.*

In: Archivio ANPI Correggio, 2005

Scheda a cura di Monica Barlettai

Fonti bibliografiche

M. Saccani, *Correggio 1920-1945. Il sacrificio di un popolo per la libertà e la democrazia*, 1988

Documenti sulla battaglia di Canolo,
Archivio ANPI Correggio

Biografie dei caduti, Archivio ANPI Correggio

L. Accorsi (a cura di), *La Sagra di San Paolo. Cànèl Grand, piccoli e grandi personaggi nella Canolo del '900*, 2003, pag. 28 e segg.

A. e D. Fontanesi, *Volti di libertà, partigiani che raccontano la Resistenza*, 2005, pag. 108 e segg.
E. Baraldi, *Ricordi di un partigiano*, 1979

Referenze fotografiche

Archivio fotografico ANPI Correggio
G. Patacini, *Case di Latitanza e Resistenza Contadina nel Reggiano*, 1975.